PANEGIRICO
DELLA GLORIOSA VERGINE E MARTIRE
S. AGATA
FIGLIA, E PROTETTRICE
DELLA CHIARISSIMA, E FEDELISSIMA CITTA' DI CATANIA.

RECITATO DAL PADRE

D INNOCENZIO RAFFAELLO SAVONAROLA

Cherico Regolare

Nella Chiesa Cattedrale della medesima nella Feria terza di Pasqua;

E dedicato

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

D. RAIMONDO RUBY,

PRIORE DELL' ORDINE SANTISSIMO DE' CARTUSIANI, E VESCOVO ELETTO DI CATANIA.

In Catania, Presso Simone Trento, 1727. *Con Licenza de' Superiori.*

Quod Supereminentia Magnitudinis Vestræ parvitati meæ mandavit; videlicet quòd Vobis trascriberem ea, quæ mihi Deus dixisse donavit, & si serò nunc tandem transmitto, rogans Vos quatenùs ignoscatis mihi quod distuli, & emendetis incorrectum quod offero

Div: Bernardus Epist: ad Alban: Episc: serm: de villic: iniquitatis.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNORE.

VOlendo noi rendere al Publico per mezzo della Stampa un componimento, che nella prossima passata Quaresima fu in questa sua Chiesa dalla viva voce dell' Autore al Publico rappresentato, abbiamo giudicato prezzo dell' opera il dedicarlo al veneratissimo Nome di V. S. Illustrissima, e Reverendissima. E ciò per due motivi. Primariamente poichè vogliamo accompagnarle i primi ossequj, che le presentiamo doppo il vantaggio di riconoscerla per nostro eletto Pastore, con un tributo, che possiamo sperare sia per riescirle molto gradevole, così per rapporto alle laudi della sua, e nostra Gran Protettrice, come per essere opera di un Oratore, il quale per verità ha rapito il cuore di tutta questa Patria nientemeno degli altri Predicatori del suo Chiarissimo Ordine, i quali tutti, per quanto ci possiam ricordare, vi hanno riscossa quella distintissima estimazione, che ci ha fatto sospirare per tanti Anni di vederne stabilita la fondazione, e che presentemente ci fa compiacere di vederla già felicemente incominciata infra le benedizzioni di ogni condizion di Persone, e coll' approva-

zione

zione del Cielo medesimo, il quale ne' stupendi, e frequenti miracoli del Santo Fondatore, ad onore di cui si è celebrata in questo Anno con maraviglioso concorso in cinque Chiese la Santa Novena, e la Festività pompossissima, manifestamente dimostra, che ne avea riservata la sublime intrapresa al tempo della fortunatissima elezzione di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, da cui siam sicuri, che sarà sempre riguardata con generosa parzialità. La stima poi, che rende l' Autore, e che noi dobbiamo al gran Merito di Lei è il secondo motivo della sua risoluzione di accordarlo al Publico, e della determinazione nostra di farlo comparire a Lei consegrato; Imperciocchè riconoscendolo egli come un parto assai tenue, confessa di aspettarne tutto il suo lume dalla Grandezza di un Prelato di tanta rinomanza non solamente per la Nascita, che da tutti è venerata per una delle più ragguardevole della Catalogna, ma ancora per le doti essimie, che anno obligato il Nostro Augustissimo Padrone, ed il Regnante Sommo Pontefice a rapirla dal Chiostro Santissimo, a cui il Signore l' avea chiamata con tanta soddisfazione, ed avanzamento dal suo Spirito nella età più dolce, infra gl' impieghi più gloriosi, e a vista degli onori più distinti del gran Fratello pria Vice-Rè de' Regni di Majorca, e di Sardegna, e poscia Governatore della gelosissima Piazza d' Anversa. Si degni adunque di riceverlo come un rispettosissimo tributo per la parte nostra, e per quella di chi lo ha composto come un' opera, che sospira tutto il suo chiarore dalla approvazione di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, che noi infrattanto porgendo incessanti preghiere alla nostra benevolissima Protettrice per il suo felice, e sospirato incamminamento al governo di questa Chiesa le baciamo con profondissimo ossequio la Mano, e ci riprotestiamo

DI V. S ILLUSTRISS; E REVERENDISS.

Umiliss; Devotiss. Servo
Il Capitolo della S. Chiesa Cattedrale
di Catania.

AQVA SAPIENTIÆ POTAUIT EOS: FIRMABITUR IN ILLIS, ET NON FLECTETUR; ET EXALTABIT EOS IN ÆTERNUM;

Santa Chieſa nell' Introito della Meſſa corrente.

E mai Sagro Oratore ſi è ritrovato in pena per iſtabilire del ſuo ragionamento la Idea con apoſtolica candidezza confeſſo di non averne riconoſciuto pur uno più di me anguſtiato nella ſcelta di quelle laudi, colle quali debbo rammemorarvi gli eccelſi pregi della voſtra Amata, ed Amantiſſima Protettrice Sant'Agata. Intralaſciata la cortezza de' miei penſieri, che per ogni argomento è la medeſima, oh quanto mi ha ingombra la mente, ed il cuore agitato la rifleſſione di dovervi parlare su di un Soggetto, del quale per mezzo di tanti ragguardevoli Dicitori ne udite ogni anno con eguale piacimento che ammirazione gli encomj. E' vero, che Ella è una miniera doviziosiſsima di altrettante gioje, quante ſono le virtù, che ſua vita impreziosirono; Ma egli è anche vero, che Ella è agguiſa appunto di quelle, dalle quali quanto più ſi ricava, rieſce ſempre più malagevole per la ſua maggiore profondità il ricavarne. Partecipando delle celeſti, e divine coſe la naturalezza quãto più il penſiero vi ſi inviſcera, rimane ſempreppiù ottenebrato, e trova nella maggiore ſua luce il ſuo maggiore offuſcamento. In queſta poſitura io mi ritrovava agguiſa di pellegrino, che obbligato a proſeguire, ma non sa per quale traccia, la via, allora che con quella medeſima felicità, che il pellegrino appunto ſe la vede da mano amica addittare, mi ſon veduto ſpianare in queſto ſteſſo giorno da Chieſa Santa il cammino con quelle parole, che per cominciamento della Meſſa Ella ha tolte dall' Eccleſiaſtico proferite da lui per

commendazione di un giusto: *Aqua sapientiæ potavit vos; Firmabitur in illis, & non flectetur; Et exaltabit vos in æternum*. Dio Immortale! io non son capace di formare su di ogni avvenimento un Misterο; ma pure sfido chiunque sia a produrmi fuori della vostra Eroina un' Anima, cui meglio appropriare si possano, sembrando certamente, che Egli abbia parlato in profezia di Sant' Agata; anzi di Santa Agata della Città di Catania la Protettrice. Rendetemi pure giustizia da que' saggi, che siete, e che il Mondo vi riconosce, se non vi ravvisate con chiarezza espresse le glorie dell' una, ed i vantaggi dell' altra. *Aqua sapientiæ potavit vos*: Eccovi quella viva fede, con cui Ella vi ha alimentati, ed è quella stessa, di cui fu nudrita da Dio: *firmabitur in illis, & non flectetur*: Eccovi quell' Amore costante, con cui Ella vi assiste, ed è quello stesso, con cui ha amato il suo Dio: *Et exaltabit vos in æternum*: Eccovi quella Eterna Gloria, che Ella vi promette, ed è quella stessa, a cui fu da Dio sollevata. Se Ella vi avesse nella sola sua viva Fede nudriti, non vi averebbe già renduto un testimonio leggere di sua benevolenza, ma non fu sodisfatta: Se del solo costante suo Amore vi avesse assicurati; non era già un capitale sì tenue per la vostra felicità; ma non fu sodisfatta: Vi ha voluto anche aggiugnere per complimento di tutto quella, che di tutto è il complimento, la eterna sua Gloria. Una Fede viva adunque, un' Amore costante, una Gloria Immortale furono i tre pregi, che in quelle Divine Parole ha il Savio racchiusi; e sono i tre Donativi, che ha ricevuti dal Cielo, e che a' suoi Catanesi ha distribuiti Sant' Agata; che perciò debbono anche essere i tre argomenti del mio qualunque egli siasi ragionamento. Non tardiamo pertanto a riscontrarli: e Voi Protettrice adorata di codesta Insigne Città, per cui avete rimostro sempre un cuore sì tenero, se con particolare assistenza avete per vie sì lunghe, e pericolose i passi miei guidati, e il corso tutto di mie quaresimali fatighe colle vostre benedizioni felicitato, raddoppiatemi, vi prego, in questo ultimo dì la vostra oh quãto da me sospirata Protezzione; sicchè ricordando a' vostri Popoli quella Fede, che per lo passato avete loro accresciuta, quell' Amore, che di continuo

Voi

Voi loro dimostrate; e quella Gloria, che alle loro speranze della eterna vita Voi lor promettete, io pure entri nella partecipazione di tutte e tre, se non come vostro per Origine, almeno come vostro per gratitudine, e per divozione.

A *Qua sapientia potavit eos*, disse de' giusti il Savio, e noi diremo in primo luogo de' Catanesi intendendo per Sapienza quella Fede, con cui la vostra Gloriosa Concittadina vi ha alimentati. Nè in ciò ci scosteremo dalle Divine Scritture, e dal sentimento de' Padri, i quali tutti riconoscono la Santa Fede in quell' acqua, che esibì alla Samaritana, *qui biberit ex hac aqua, non sitiet in aeternum*; anzi quell' acqua, di cui con abbondanza i suoi fedeli riempie, *qui credit in me flumina de ventre ejus fluent aqua viva*. E' vero, che la Sapienza avea stabilito sotto di questo Clima perfino dagl' antichi oscuri secoli il suo Trono, e che questa Inclita Città distinguevasi da tutte le altre per i lumi della Dottrina. Dedicata a quella Divinità, ch falsam̃ete credeasi della Sapienza la Madre, mandava dappertutto la vostra Patria così celebre de' suoi Studj la rinnomãza, che veneravasi per una delle più gloriose Accademie del Mondo ristaurata da Marco Marcello nel gentilesimo, e nel Cristianesimo da' Re di Aragona, siccome da parecchi Sommi Pontefici di non pochi, ed utili Privileggj contradistinta. E' vero pure, che del tesoro di quella Sapienza, di cui parlava l' Apostolo, *scio me nihil scire nisi Dominum Jesum*, ed è quella, che alla Fede Egli stesso con mirabile accoppiamento innestò, *scio cui credidi*, fu questa Felicissima Città per fino dalla infanzia del Mondo Cristiano arrichita da San Betillo, che fu dell' Apostolo San Piero uno de' più privileggiati Figliuoli, anzi dall' Apostolo stesso nel suo passaggio per Roma cõ invidiabile avvẽtura fu nella Fede confermata. Ma è anche vero, che la prima non serviva, che a rendere più debole co' suoi fallaci dogmi la seconda, e la seconda vi avea radici sì poco ferme, che potesi paragonare ad una pianta tenerella, la quale non può giammai radicarsi in un sito, dove da più venti è cõbattuta. Quanto mai fu debole per più di due secoli nel cuore de' vostri

Antenati la Fede! Fusse la lontananza da Roma, che della Fede era il cuore, correndo la mala sorte di quelle membra, che per essere dal cuore più discoste, cō maggior parsimonia di spiriti provedute si veggono, o fusse la riputazione, di cui viveano al possesso gl' Idoli in questa Città, che era de' Romani la più celebre Colonia, de' lor Prefetti, e Proconsoli la Sede più ambita, e del gentilesimo tutto in questa rinomata Isola, possiamo anche dirlo, il Centro, e la Metropoli attesa la copia de' Tempi, la magnificenza degli Anfiteatri, e la quantità de' Circhi, degl' Archi, degli Obelisci, e de' Simolacri a' loro Dei consegrati, egli è vero, che poche anime vi abbracciavano la Fede; molte meno la professavano, e quasi niuna avea coraggio di protestare col sãgue la verità del Sãto Vangelo. Quando alla perfine si compiacque il Padre de' lumi, che tutti forse per Agata riservati gli avea, talmente di sua Divina Sapienza riempierla, che in pochi giorni de' più sublimi Misteri, e degli Arcani più impenetrabili fu renduta perfettissima, non vi dirò discepola, ma Maestra; sicchè averebbe potuto dirsi per la prima volta di lei, se nō l' avesse detto di un' altra Santo Epifanio *Perfectissima Fidei Magistra*. Fanciullina di poco più di due lustri ne rischiarò la mente de' suoi Congiunti, e Concittadini con tanta, e tale abbondanza, che tutti la Fede Cristiana abbracciarono, che tutti a piena voce la professarono, e che tutti se ne rendettero così intrepidi Sostenitori, che l' empio Prefetto, sebbene assistito dall' auttorità di Cesare, sebben difeso dalle Milizie latine, se bene in pacifico possesso del suo ragguardevolissimo Posto, si vedde in tanta costernazione, che ricercò di guadagnare Essa sola colla esibizione dello stesso suo talamo, che procurò di atterrire Essa sola colla pruova de' più crudeli tormenti, e che alla perfine bisognò, che se ne fugisse da disperato. *Una Mulier Christiana*, non abbiamo dopo di AGATA da invidiare le valorose Giuditte dell' Ebraismo, *fecit confusionem in domo*. Non provò già questa felice riuscita l'Altissimo nella conversione del Mondo. Passati quaranta, e più secoli dacchè giacea nelle tenebre seppolto il genere Umano intraprese il Divin Verbo a passi di Gigante dal Cielo la via per illuminarlo, ed a riserva di pochi Pastori, e di tre

Saggi,

Saggi, o Monarchi che fussero, chi lo adorò per Maestro? Disputò Fanciullo di dodeci anni nel Tempio, e le fronti più canute ne ammirarono la più che umana Sapiēza; ma niuno la abbracciò. Nella età di trent' anni cominciò la sua predicazione auttenticādone i Dogmi col braccio stesso dell' Onnipotenza; Ma incontrarono questi così poca fortuna, che i suoi stessi congiunti di sua verità dubitavano, *neque enim fratres ejus credebant in eum*; Ed ancorche a pruova de' più spietati tormenti, e di una morte così crudele la raffermasse, non solo niuno si adoperò per cavarlo dalle mani de' suoi Carnefici, non solo niuno ne avvalorò con la sua confessione la credenza; ma anzi tutti fuggirono, e mettendo in dubio per anche la sua parola, e la sua Dottrina, si vedde obbligato ad accompagnare co'rimproveri di Cēsore severo la prima comparsa di Salvatore Glorioso. *Oh stulti, & tardi corde ad credendū*. Ma per AGATA tutto allo opposito. Salvatore adorato, da cui ogni sua fortezza Ella medesima riconoscea, son ben sicuro, che nō vi chiamerete offeso, se noi riconosciamo la vostra Sposa renduta da Voi di voi più fortunata nella propagazione della vostra, e sua Fede. Nella età di non per anche quindeci anni, a fronte di tormenti, che la umana barbarie non avea giammai inventati, a petto di un Tiranno della Fede Cristiana così ostinato nemico, che basta dire esecutore de' comandamenti dell' Impero Romano tutto impegnato ad estirparne per ogni luogo ogni anche menomo virgulto, che vi nascea, non per anche defunta sebbene martirizata, si fece un popolo così numeroso de' Cristiani, che bisognò, che lo stesso persecutore ne abbandonasse con la fuga la impresa, e ritirandosi per dispe razione lasciasse in Catania libero il Campo a quella Fede, che AGATA vi avea con tanta felicità nel petto di un numero così grande de' Cristiani introdotta. *Oh quanta multitudine, & quanta florum varietate distincta AGATÆ corona fuit*; possiamo ripigliare dal labbro di Sāto Agostino que' stupori, co' quali accompag-ò Egli di un altro il trionfo per la moltitudine delle anime col Martirio suo guadagnate.

Poiche però non è una sola la via, per cui rendere sicura all' umano intendimento la Fede, perciò non una

sola

sola ne praticò, co' suoi Catanesi Sant' AGATA, ed alla Dottrina del labbro aggiunse il testimonio della mano in quelle operazioni, che il Divino Maestro chiamò per pruova della sua verità; *Si non creditis mihi, opera, quæ ego facio, Testimonium perhibent de me*. E' questo accoppiamento sì necessario, che l' Apostolo San Paolo, parlando particolarmente della Carità, giudicò la sua Fede degna di essere paragonata ad un Cadavero senz' Anima, se mai si fusse di quella spogliato, e Tertulliano dichiarò per ispurj del Cristianesimo quegl' Uomini, ne i quali le sante Virtù, che sono del nome Cristiano le gioje, non compariscono; *Christiani nominis adulterium*. Ciò stabilito, a non ingolfarmi in un Mare senza lido nell' esame di quelle Virtù, colle quali rendette sì bella agli occhi de' suoi Concittadini la Fede, vi metterò in considerazione quelle sole, le quali furono comprese dall' Angelo nella sepolcrale sua Iscrizione, e quelle, che spiccarono così vaghe sul suo labbro, allorchè Ella stessa domandò a Dio per ricompensa il sollecito possedimento della sua Gloria.

E per conto del primo, io non vorrei già, che vi perdeste ad ammirare nelle sue circostanze la rarità del prodigio di vederne incisa per mano di un Angelo, dalla metà del Paradiso accompagnato, la memoria del suo Sepolcro. So molto bene, che risveglierebbe i vostri stupori la rifflessione di avere avuto il Cielo stesso per Panegir[illegible] delle sue glorie, come lo considerò San Girolamo del Gio. Battista, a cui formate avea le laudi la stessa Sapienza Eterna di Dio. So pure, che vi servirebbe di miniera donde cavarne mille Tesori il vedere le sue virtù espressevi solo con queste Lettere misteriose M. S. S. H. D. P. L. o poiche essendo a tutti ben note bastava il solo accennarle, oppure poiche voleasi aperto, e libero il campo a leggervi tutte le virtù, che mai si possano ideare in un' Anima, imperocchè forse di tutte in perfettissimo grado avuto avea il possedimento, avanzando per Essa la laude persino a' possibili, dove gli altri l' hanno alle sole operazioni legata. So alla perfine, che vi sarebbe conche provocare di tutti i secoli la invidia nel considerarle perpetuate in un marmo, quando le sue medesime Iddio, o le ha collo-

cate

cate sul labbro degli Uomini, o al più le ha impresse nel Titolo della Croce, ed acciocchè fussero à tutto il Mondo palesi, non solo le ha pubblicate in questa sua predi-letta Patria; ma le ha fatte visibili all'Oriente nella Città di Constantinopoli, e quindi in quella di Cremone, dove nel giorno di oggi, e non ebbe coraggio di toccarla colle sue Mani l' umilissimo Cardinale Sā Carlo, si venera quella Tabella, in cui si leggono queste Celesti Lettere dalla voce di Dio con quelle di tutto il Mondo così interpetrate, *Mentem Sanctam, Spontaneam, Honorem Deo, & Patriæ Liberationem*. Oh quante gioje racchiudono mai queste parole, che rapportando una mente ripiena di Grazia, un cuore prontissimo a' Divini voleri, una Fronte, che spiegò per sua divisa il solo onore di Dio, un Petto animato da un vivo Amore della Patria, cōprendeano il carattere di una Santità sì perfetta, e sì pellegrina, che per relazione del Belvacense molti Gentili, e non pochi Giudei nel vederla, rimasero talmente de' suoi pregi invaghiti, che piegarono siccome al Sepolcro di AGATA il ginocchio, così alla Fede Cristiana il cuore giudicando, che non potea essere che Divina quella Legge, la quale vantava anime così virtuose, come appunto del Battista si narra, che col suo ritiramento dal Mondo, colla penitenza sua rigorosa, e colla Innocenza della sua vita avea guadagnati al Messia, di cui era Egli il Precursore, molti Seguaci. Sul Calvario fu fatta per man di Pilato la iscrizione funebre al Rè de' Giudei, ma non servì, che a maggiormente provocarne la ira, e rappresentando per avventura quel segno di contradizione, che avea predetto il Vecchio Profeta, invece di convertirli li rendette più ostinati, e più contumaci; ma nel Sepolcro di AGATA la narrativa puramente accennata di sue virtù bastò per introdurre nel loro petto la Fede, e rendere tributario al Vangelo il Gentilesimo, e l' Ebraismo.

Che se poi alcune altre virtù dal suo labbro medesimo raccorre vogliamo, udite quanto furono eroiche, e quāto mai singolari. Mio Divinissimo Sposo, Ella disse un dì, che giacea nel Carcere abbandonata, non già dalla fortezza, o dal disidero di più patire, ma da' tormenti, e da' tormentatori, che non aveano più conche tormentarla:

la: Mio Dolcissimo Sposo, a voi le mie preghiere indirizzo, acciocchè vi degniate di chiamarmi alla perfine a voi: sospiro di rendervi quella innocenza, che voi mi avete per fino a questo punto custodita, quel cuore, che dall' amore del secolo voi mi avete preservato, e quelle membra, che mi avete voi fatte di bronzo alla pruova di tanti, e così crudeli martiri; Aspetto perciò di essere ammessa al vostro eterno riposo. *Domine, qui me custodisti ab Infantia, qui abstulisti à me amorem saculi, qui me carnificum tormentis superiorem prastitisti accipe Animam meā*. Alle quali parole proferite in una età cotanto immatura, in uno stato, in cui non avea per anche compiuto il martirio che credete rispondesse il suo Sposo? Rispose col rapirla subito dal Mondo; Rispose coll'ammetterla incontanente al suo Talamo; Rispose col premiarla senza dimora della sua stessa eterna Corona. Dio Immortale! bisogna pur dire, che Egli riconoscesse molto perfette, e molto mature queste belle virtù, se le premiò con tanta sollecitudine, e che ben si meritasse quell' encomio, con cui l' Adolescenza di un' altra fregiò Sant' Ambrogio, *Magisterium virtutis implevit, & si prajudicium gerebat atatis*. Per altro, che averebbe detto nel vederla entrare al possesso di così sublime Corona con tanta fretta un Mosè, che non vi pervenne se non dopo di aver passati tanti Anni innocenti ne' pericoli della Corte, e dopo tanta costanze ne' più sinistri avvenimenti? che un Abramo, il quale per fino alla estrema decrepitezza vi sospirò dopo avere abbandonato quanto gli potevano dare di comodità la Casa Paterna, e la Patria, e dopo aver sagrificato persino il suo Unigenito? che la Sposa de' Cantici, la quale dopo averlo ricercato per tante, e sì faticose vie, ne riportò ferite invece di godimenti; e pure Ella era talmente al possesso di sue affezzioni, che più volte per sua Eletta, per sua Prediletta; anzi per l' unica sua Favorita dichiarata l' avea? Eh che non è no così prodiga la destra di Dio nelle sue rimmunerazioni, e se non avesse ravvisate in AGATA virtù degne di stare a fronte de' più sublimi Personaggi della Gloria, non l' avrebbe certamente a' primi posti della Gloria con dimostrazioni sì pellegrine esaltata. Or queste furono quelle virtù, che contribuirono cotan-

to a stabilire la Fede de' vostri maggiori, e che l' hanno mantenuta anche ne' secoli più barbari infrà le superstizioni de' Saraceni illibattisima facendola fiorire in ogni tempo in quelle Anime Illustri, che hanno questa felicissima Città in numero così grande, e co' pregi così distinti santificata, che sia o per le corone de' Martiri, o per le aureole de' Confessori, o per i gigli delle Vergini, o per qualunque altra condizion di Persone, che ha date al Cielo, ed agli Altari Catania, pare che possa ad essolei appropriarsi ciò, che del campo ubertoso della Chiesa disse il Grande Arcivescovo di Milano *Agrum video, nunc integritatis flore vernantem, nunc viduitatis gravitate pollentem, nunc conjugii fructibus redundantem.*

Quando pure non vogliam dire, che abbia anche cooperato dal Cielo a stagionare frutti sì pregevoli col calore dell' Amor suo, di quell' Amore, che Ella praticò costantissimo inverso Dio, e che costantissimo Ella pure continua a dimostrare inverso di voi; motivi per cui son sicuro di poterle addattare per proseguimento del mio assunto le parole di Santa Chiesa, *Firmabitur in illis, & non flectetur*. Quì però io non sono per trattenervi molto nella considerazione di sua costanza inverso Dio dimostrata ne'suoi avvegnacche asprissimi tormenti per esentarmi da quel pregiudizio, che s' incontra in que' convitti, ne' quali perde una gran parte di loro pregevolezza l' apprestarvi sempre i medesimi cibi ripetendovi cose, che son più note all' orecchio di chi le ascolta, che al conoscimẽto di chi le parla. Chi di voi non sa quanto Ella fu Eroica la sua intrepidezza nel combattimento della Verginale sua purità? basta il dire, che ha combattuto sola senza avere chi l' assistesse con rimonstranze di straordinaria difesa nel suo conflitto. Per salvare una Colomba chiamò Dio dalle foreste un' Orso; Per custodire una Irene mandò dal Cielo la stessa sua luce, che ne velò la nudità, e perche una Lucia non fusse condotta allo steccato della impudicizia la rendette immobile collo stesso suo braccio, praticando con queste sue Spose il Divino Amante quella gelosia, con cui guardò la sua Prediletta, allorhe di spini la circondò, sicchè fusse riparata dalla temerità di chiunque ardiva di rapirle il suo giglio, *Sicuti lilium inter*

spinas, sic Amica mea inter Filias. Ma per AGATA non si sa, che siasi scomodata pure di un cenno, pure di un passo, pure di un motto, la Providenza; eppure Ella era in mano di Affrodisia, e di sette sue Figliuole tutte addestrate, giusta la frase dell' Ecclesiastico, *ad capiendas Animas,* e tutte di quelle, che per ministre dell' Inferno detestava il Nanz anzeno, poiche non hanno altra professione, che di fare de' nimici a Dio *publicam exercent facinorum professionem,* mantenendole costoro per trenta giorni un assedio ostinato di promesse, di lusinghe, e di minacce, che sono quelle batterie, che getterebbono a terra qualunque cuore più inespugnabile. Lo Spirito Santo stupivasi, che vi fusse chi caminasse su carboni accesi senza risentirne l' ardore, *ambulabit quis super prunas, & non comburetur,* e chi si accostasse al fuoco senza provarne il calore *Igni conjungeris, & non ardebis?* E pure AGATA a queste fiamme si ritrovò sì fredda, a questi calori cotanto insensata si dimostrò, che bisognò che dichiarassero certamente per la prima volta fallito il capitale della loro sagace, e sperimentata iniquità. Nè minore di questo, come altresì vi è noto, fu quell' invitto coraggio, con cui Ella resistette a' tormenti copiosi nel numero, attroci nella crudeltà, ed inauditi nella invenzione, in tal maniera che il Cielo stesso si dimostrò di essolei più tenero, nõ avendo più cuore di vederla da pene, e da' Carnefici così spietati assalita, quando per altro egli avea avvezzate le sue pupille a' spasimi de' suoi Campioni nelle fornaci, sotto le ruote, e su gli Eculei, che però spedì più volte i suoi Personaggi più Illustri a guarirla dalle sue piaghe, ed a mitigarle colla loro presenza non meno che co' loro balsami l' attrocità de' suoi martirj. Fu particolarmente così orroroso al Cielo il ritrovamento di strapparle dal petto le mammelle, che non potendo tollerarla l' Altissimo in quello spasimo, che non può ricordarsi senza ribrezzo del sangue, e senza commovimento del cuore, che possiamo credere abbia di nuovo cõvocato quel Concilio delle sue Divine Persone, che convocò per la Sposa, *Quid faciemus Sorori nostræ quia ubera non habet?* Due volte si raunò in quella suprema Metropoli Senato, e tutte due per affari di somma e premorosa rilevanza; La prima allorche si

che si trattò di communicare all' Uomo il suo Spirito, che però disse Sant' Ambrogio *Tanta dignitas humana conditionis agnoscitur; ut totius Trinitatis concilio creatus sit homo*; e la seconda, quando si trattò per avventura di restituire ad AGATA raffigurata nella Persona della sua mistica Amante le recise sue Poppe, che perciò *qualis fuerit AGATHA*, possiamo replicare le riflessioni di Origene *ex ipsius Divina scriptura sermonibus audire est quid faciemus Sorori nostra quia Ubera non habet*. Ed infatti fu considerato in quel Divino congresso per interesse di tanta, e tale importanza, che si spedì non un Santo di sfera mediocre, ma il capo stesso de' Santi, lo stesso Vicario di Gesu Christo San Piero a rimetterle quelle dilicatissime membra, che con tanto suo tormento egualmente che con tanta sua intrepidezza le erano state svelte dal petto. E ciò non senza suo maggiore martirio, poiche talmente desiderava di perseverare più a lungo nella sua pena, che fu quasi in istato di rimandare disgustata l' Apostolo, e di usare un maltrattamento all' Onnipotenza, facendole una rinunzia de' suoi miracoli; *Quis es tu, qui venisti curare Vulnera mea?* Anzi vedendo nella partenza da Catania dell' empio Prefetto, che disperato di superare la sua costanza ne' tormenti, nientemeno di Affrodisia nelle lusinghe, l'avea lasciata in abbandono, e che non vi erano per essa lei più pene, chi può mai dire la sua mestizia? Divenuta Martire per la stessa privazion del martirio corse la stessa condizione di que' Campioni, i quali per rara intrepidezza celebrò San Cipriano *Quia non cesserunt suppliciis, sed ipsis supplicia cesserunt*; che però giudicò di dover chiamare la morte per provare di questa almeno il dolore, come avea praticato il Salvatore sul Calvario, il quale ardendo di desiderio di penare di più, come lo dimostrò per sentimento de' Padri nella sua ardentissima sete, e vedendo che era esausto il Calice delle sue pene stimò per meno male il morire. Desiderava AGATA di prolungarsi la vita per prolũgarsi il merito della costanza ne' Martirj, ma vedendo per una parte che non poteva più aspettarne dagli Uomini, per l' altra che il Cielo le estingueva le fiamme, le medicava le piaghe, le risanava le membra lacere, e che non la voleva martire se non del de-

 siderio

ſiderio di eſſere martirizata, che mi giova, diſſe, il più vivere, dove non potrò più far prova di mia coſtanza nel patire? Cieli, io non vi domando delizie ma ſpaſimi, e vedendomi queſti negati che mi reſta ſe non la morte? Dove gli altri la bramano per termine de' lor patimenti ſtimando un gran bene perſino l' eſtremo de' mali, allorche viene a liberarli da un male che è eſtremo, io mi veggo coſtretto a chiamarla per la careſtia, in cui mi trovo perſino di patimenti: Giacchè nō poſſo morir Martire per la crudeltà delle pene fattemi morire Martire per la diſcretezza delle medeſime: Spero che mi ſervirà per accreſcermi il martirio la ſteſſa doloroſa incapacità di potere eſſer Martire: *Domine, qui me feciſti vincere tormenta, jube me ad tuam miſericordiam pervenire*. Domandò San Piero di eſſere dal Divino Maeſtro chiamato a ſe ſull'acque per far pruova nella incoſtanza di quell' elemento della fermezza della ſua fede: Domandò Agata di eſſere chiamata dal ſuo Spoſo al Cielo, perche nella incoſtanza de' ſuoi Carnefici non potea più far pruova della fermezza dell' amor ſuo.

Quella coſtanza però, che non poteva più praticare in terra con Dio, ha voluto raddoppiare in Cielo per Voi; ſicchè anche per eſſa poſſiamo ripigliare *firmabitur in illis, & non flectetur*. E di queſta mi pare, che vi abbia laſciati tre gran pegni in quelle tre più ſegnalate parti del ſuo corpo, che nel voſtro ragguardevoliſſimo Santuario, dove ſi conſervano in tante Reliquie, le più pellegrine de' Santi, le ſpoglie di quaſi mezzo il Paradiſo, Io ho avuto la ſorte invidiabile nel giorno antepaſſato della Santa Paſqua di baciare con diſtinzione. Vi confeſſo il vero, che nel venerare quel Braccio, quella Mammella, e quel Piede, che ſeparati dal Corpo vengono da Voi cuſtoditi con particolare rimoſtranza di eſtimazione, non ho potuto ammeno di ammirare quella fermezza, con cui ha voluto aſſicurarvi in perpetuo la protezione ſua. E a dire certamente il vero quale teſtimonianza più forte dell' amor ſuo poteva Ella laſciarvi del ſuo fortiſſimo Braccio, il quale ſtringendo il pugno pare, che ſia in atto di imbrandire la ſpada a voſtra difeſa contra quegli Avverſarii, che tentaſſero giammai di ſturbare la voſtra felicità,

come

come ha praticato tante volte facendo intendere a più Superbi, e Vittoriosi Monarchi, che Ella a conto suo riceveva l' ingiurie, che si faceano alla amata sua Patria. *Noli offendere Catanam Patriam AGATHÆ, quia ultrix injuriarum est*, fece Ella sapere al Rè Federico Secondo, e santificando per voi quella vendetta, che certamente per se avrebbe giudicata peccaminosa, richiamò su la sua fronte quelle collere, e quelle minaccie, che non avea giammai rimostrate a' suoi stessi Tormentatori. Voi pur lo sapete, che questo è quel Braccio, che tante volte vi ha salvati da' tremori della Terra, da' furori del fuoco, dalle inondazioni dell' acque, e dalle pestilenze dell' aria. Dio mio quanti nimici si sono mai scatenati contro di questa invidiata Città, così permettendolo il Cielo per rinovarle spesso, e con evidenza la ricordanza di quanto Ella si può promettere in questo Braccio, che tutti gli ha delusi colla onnipotenza, di cui egli è fornito, preservandola sempre *in brachio fortitudinis suæ*. Anzi a farlo con maggior' impegno, e con più sicura riuscita, Ella ritiene per anche in questo braccio nelle strettture, che tuttavia si veggono delle funi, vive le Cicatrici del suo martirio, con quella fina politica, con cui per osservazione di Santo Agostino il Salvatore ha voluto ritenere nel suo Corpo Glorioso e trasportato in Cielo le Piaghe per farle parlare per essonoi al trono del Padre in ogni qualunque volta lo vede o troppo adirato nel castigarci, o nel beneficarci troppo ritenuto; *Christus ostendit Patri vulnera*. Così AGATA spiega agli occhi del Cielo con prodigio rarissimo le vestigie della sua pena o per ripararne i fulmini, o per piegarne a suo piacimento le vicende delle stagioni, o per farsi ubbidire a vostro vantaggio da tutti quanti sono gli elementi. Eppure non le bastò. Al braccio ha aggiunta ancor la Mammella, per mezzo di cui vi tiene aperta una surgente perenne dei beni del Cielo, sicchè accostandovi ad essa gustate sensibile e dolce coll' accrescimento della Divina Grazia il Paradiso. Oh quante sono le delizie, che Ella ve ne fa provare rimostrandosi appunto inverso di voi quella Madre, che si esibì di essere al Popolo Ebreo dopo lo ristauramento della sua Gerusalemme l' Altissimo *quomodo blanditur Mater Filio suo, & ego consolabor*

solabor vos, *& ad ubera portabimini*; Invita di continuo il diletto Popolo di Catania al suo seno con quel nodo di scambievole amore, che promise al suo Diletto la Sposa *Ego dilecto meo*, *& ad me conversio ejus*; *inter ubera mea commorabitur*, e trattandovi in ogni tempo *quasi modo genitos infantes*, con un' amore di Madre vi esibisce pronta la vena di quel latte della Santa Fede, e delle Celesti virtù, di cui vi ha una volta alimentati come si protestava di aver praticato con que' figliuoli, che avea rigenerati alla santa Fede l' Apostolo, *lac vobis dedi potum non escam*. Sicchè renduta questa prescelta Città per i donativi del Cielo, che le communica con abbondanza la Mammella di Sant' AGATA, l' oggetto della commune invidia, non vi ha chi per ammirazione non esclami *beata ubera, quæ lactaverunt*. E pure non le bastò: vi aggiunse per ultimo il suo Piede, e questo per farvi rispettare dall' inferno. Nõ poteva il Cielo cõdennare il Demonio a peggiore pena di essere da' Piedi della Donna conculcato *Ipsa conteret caput tuum*, poiche, essendo stata effetto di una somma esaltazione la colpa sua, non doveva essere la sua pena, che effetto di un sommo avvilimento, abbassando sotto le piante della più infima persona quel capo, che avea tentato di salire a' fianchi della Suprema. Confessò il Rè David, che non avea intrattenimento più dolce per i suoi pensieri di quello di rammemorarsi quelle vittorie, per mezzo delle quali dovea mettersi sotto a' Piedi i suoi Nemici *Confringam illos nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos*. Non manca, nè mancherà mai per sua maggior confusione il Demonio d' insorgere, e di fremere contro a questa da lui per tanti titoli insidiata Città. La pietà, che vi regna, la carità che ne è l' anima, e tutte le virtù Cristiane, che l' abbelliscono sono l' oggetto de' suoi più disperati furori, e perciò che non le machina contro d' ira, e di vendetta? *insidiatur calcaneo ejus*; Ma voi felicissimi, col Piè di Sant' AGATA premete, e schiacciate il capo alla superbia, e vi vedete sotto de' piedi quel Nemico, che ogni Cristiano si vede, o a' fianchi per insidiarlo, o alla fronte per combatterlo. L' Arcangelo San Michele per raffrenare le temerità di quel Dragone, che avea avuto ardimento di muover guerra al Cielo ricorse al-

la possan-

la possanza auttorevole del Supremo Monarca, ed impegnò un comandamento di lui per fargli deporre l' armi, ed il furore. *Imperet tibi Dominus*; Ma voi non avete bisogno di importunare la onnipotenza alla vostra difesa, nè di obbligare Iddio ad imprestarvi la sua auttorevole voce per vostra salvezza. Vi basta di AGATA il Piede, e dove per i nemici della terra ne avete a vostra disposizione il Braccio, non vi occorre di più che di implorarne la più infima parte per quei dell' Inferno. Per questo motivo più volte a mio credere vi siete sentita a tremare sotto de' piedi la terra per consentimento di quel furore, con cui trema, e freme l' Inferno nel vedersi dalla vostra Protettrice, e da voi per mezzo suo, conculcato; imperciocche poi alla perfine che vi fa, e che vi ha giammai fatto di male? Tutta la sua collera l' ha poi sfogata nelle vostre Case, ma non nelle vostre persone, e se anche di queste più centinaja ne ha nell' ultimo Tremuoto sotto alle rovine sepolte, ne ha divorati i Cadaveri, ma non le Anime, le quali prevenute, e da più voci udite prodigiosamente dal Cielo, e da un istinto presago di ciò, che dovea accadere in quella stessa giornata, che fu si può dire, giornata di publica penitenza, aveano tutte nel divoto ricorso a' Sagramenti posti in sicuro gli affari della loro eterna salvezza. Avvenne nel vostro ultimo Tremuoto cosa più vantagiosa, che in quello del Calvario: colà col Sangue sparso del Salvatore si diede vita a molti Cadaveri, che giaceano nella terra sepolti, quì col Sangue del medesimo, che si partecipò ne' Sagramenti, si diede vita a molte Anime, che giaceano sepolte nel peccato. Colà risorsero i Santi, quì sono risorti i Peccatori, colà risorsero dal Sepolcro ma ne rimasero il corpo, e l' Anima in terra, quì rimasero bensì ingojati dalla terra i Corpi, ma ne salirono l' Anime in Cielo, che però tutto lo scuotimento dell' Inferno cagionato da qualche pressione del Piede di AGATA sul Capo di lui a favor vostro non gli servì che a sua maggior dannazione, e per popolare di Sãti co' Figliuoli di AGATA il Paradiso. Or lasciatemi ripetere, e nol rifinirò giammai persino a che avrò fiato nel petto, mille è mille volte felicissimi Popoli, che avete nel Braccio, nella Mammella, e nel Piede di AGATA

pegni

pegni così belli, e così forti del suo costantissimo amore; Se il Redentore dell' uman Genere questa stessa mattina, come ricaviamo dal Santo Vangelo, per assicurare da ogni timore i suoi Apostoli, e per fare alla sua Chiesa della perpetua sua pace un donativo, loro esibì le mani, e Piedi *videte manus meas, & pedes*, ed in altra congiuntura a raffermarne i medesimi sentimenti loro dimostrò ancora il Petto *ostendit eis manus, & latus*, qual maggiore assicuranza poteva Ella rendervi del suo cuore immutabile la vostra finissima Amante, se vi ha lasciata la Mano, ed il Braccio per vostra difesa da' Nemici della Terra, il Petto, e la Mammella per farvi partecipare dei beni del Cielo, ed il Piede per tenervi sempre assoggettato il furor dell' Inferno, il quale anche ne' suoi più disperati disegni di farvi del male è stato, e sarà sempre la cagione del vostro eterno bene,

Che se mi chiamasse a rammemorarvi due altre Testimonianze di sua a voi cotanto giovevole protezione, e sono le vestigie de' suoi Piedi, ed il Velo del suo Corpo, che si adorano, quelle nella divota sua carcere, e questo in codesta gloriosa Basilica, compiacetevi che io pure vi introduca a ravvisare per loro mezzo quella gloria immortale, che Ella vi promette nel Cielo, ed è quella che noi abbiamo questa mattina da Chiesa Santa espressa per compimento dell' Introito, *Exaltabit eos in aeternum.* Ho detto nel Cielo, poicchè vo esentarmi dal pericolo di incōtrare i risentimenti della vostra ben nota moderazione se vi parlassi di altra gloria fuorchè di quella, a cui Ella stessa aspirò, ed a cui fu dal suo Divino Sposo esaltata. So molto bene, che entrerei in un campo fecondissimo da onde raccogliere copiosi, e pingui manipoli, se volessi far capitale di quei pregi, che rendono la vostra Città a tutto il Mondo rinomatissima per le Imprese, per le Dignità, per i Privilegj, e per le alleanze con le prime Famiglie di Europa, i tralci delle quali sono stati da' più vetusti secoli sotto di questo Clima trappiantati; Ma siccome offenderei la vostra modestia stanca oramai di udirsi a ripetere da Oratori anche sagri, ricordanze, che Ella stessa ha nella obblivione sepolte, così pur temerei di provocarmi contro le collere di quella gran Protettrice, che seguendo le vestigie del suo Divino Maestro, il quale nō

avea

avea stabilito in questo Mondo il suo Regno, nè la sua Gloria, certamente non parlò di grandezze terrene allorche si dichiarò colla sua Amata Lucia di vegliare dal Cielo al vostro esaltamento, *Per me Civitas Catanensium sublimatur à Christo.*

E perchè tutto ciò, che ha promesso vi avvenga, quanti impegni mai per la vostra futura grādezza vi ha lasciati in quel sasso, su di cui piegate con tanta dolcezza le labbra adorandola *In loco, ubi steterunt pedes ejus.* E per darvene un saggio, vi dirò che ha preteso di tenervi sempre aperta una Scuola per camminare Voi pure per i suoi stessi sentieri, *Ut sequamini vestigia ejus*, siccome ha fatto il Salvatore con i suoi seguaci, a' quali spianò per fino da quel punto che intraprese il suo viaggio in terra le vie *erunt prava in directa, & aspera in vias planas.* Non è che un vivo, e fortissimo impegno a camminare per le vie della Virtù il vederle dianzi praticate da una Fanciulla, tenera di età, Nobile di Nascita, e ricca per mille Doti della Natura, e della Fortuna, nè avete più di bisogno di ricercarle con David, che ve le insegni, *Semitas tuas edoce me*, se ve l' ha perpetuate su li occhi per vostra guida conducendovi *super semitas Justitiæ secundùm nomen suum.* E pur che vi ho detto? vi ho detto un nulla. Dirò, che imprimendole in una pietra, vi ha insegnato a far durevoli i vostri passi, e ben profonde le orme delle vostre virtù, siccome Ella stessa ha praticato, che perciò *non sunt infirmata vestigia ejus*, non come David, il qualepostò cō poca fermezza i suoi piedi nō potè a meno di sdrucciolare, e di cadere, *mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei*, o come San Piero, allorche seguendo il Signore sulla incostanza del Mare gli fu preludio di quella incostanza, con cui dovea dal Salvatore allontanarsi, che però ne fu persino d' allora preventivamēte rimproverato, *modicæ fidei quare dubitasti?* Aveduta di quel sasso, che per tanti secoli le orme sue ha mantenuto, può ciascheduno pregarla con i sentimenti del Profeta, *perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.* Mà che vi ho detto? vi ho detto un nulla. Vi dirò, che ha voluto inprimerli nell' ingresso della istessa sua carcere, per farvi sapere, che quella è la porta, per cui passò al Paradiso.

diso, ficcome il Salvatore hà voluto intraprendere il suo volo dalla terra al Cielo su di quel Monte Olivetto medesimo, dove cominciò la passione lasciando colà, e non altrove, stampate le sue vestigia, perchè sapessero gli Uomini, che solo per quel Monte, dove fu comandato dal Padre d'imprendere il suo Calice amarissimo, poteano gli Uomini salire alla sua gloria, *oportuit Christum pati, & ità intrare in gloriam suam*, che però ogni volta che voi vi accosterete cō risolutezza d'imitare i suoi patimenti a quel sasso, potrete consolarvi di essere seco alle Porte della tanta sospirata Patria del Cielo, *stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem*; ma che vi ho detto? vi ho detto un nulla. Vi dirò, che avendovi lasciata questa pietra della Carcere, dove sono impressi i suoi passi, non quella del Sepolcro, dove si contengono le sue laudi, ha voluto farvi conoscere, che nulla gli preme di veder ripetute queste dal vostro labbro, se non vede quelli dal vostro piede calcati; nè vi gioverà l'essere stati divoti al suo nome, quando non siate stati imitatori di sue operazioni, siccome avvenne a Giobbe, le parole del quale non erano state registrate come egli desiderava, *Quis mihi det ut scribantur sermones mei*, bensì ne furono investigate le vestigie, e sindicate le operazioni come egli non averebbe voluto, *observasti semitas meas, & vestigia pedum meorum considerasti*. Ma che vi ho detto? vi ho detto un nulla. Vi dirò alla perfine per dirvi qualche cosa, che ha voluto stabilire la gloria di Catania su quello stesso eterno fondamento, che ha stabilita Iddio quella della sua Chiesa. e siccome contro alla fermezza di questa non mai prevalerà l'Inferno, perchè *ædificata super firmam petram*, così non mai prevaleranno i vostri nemici contro di voi, se ciascheduno può cominciare i passi della Cristiana sua perfezione da quella pietra fermissima, su la quale li ha stabiliti Sant' AGATA, e può dire con David *statuit super Petram pedes meos, & direxit gressus meos*. Oh pietra, che ben merita di essere caricata di mille dolcissimi baci, se tanto di bene ne ricava la pietà de' Catanesi, e dove Iddio guarda con distinzione le vestigie di quelle anime, che annunciano bene, ed evangelizano la pace, *Quàm speciosi Pedes Evangelizantium bona, evangelizantium Pacem*, con

quanta

quanta passione debbono essere venerate queste orme, che i vostri beni eterni, e la eterna vostra pace assicurano.

Ma che dirò di quel Velo, che è l'ultimo pegno del vostro immortale esaltamento? *exaltabit vos in æternum.* Oh quante cose mi sequestra mai nel cuore l'angustia del tempo, che tutte potrebbono risvegliare le vostre compiacenze insieme, e la vostra riconoscenza per così cara Benefattrice? Questo è pure quel Velo, che tante volte vi ha salvati dal furore del fuoco, che vi minacciava il vicino Mongibello, dove per opinione di alcuni sta del continuo aperta una via a quella casa, ove abita co' suoi disperati ministri il nemico dell' Uman genere. Con questo Velo vēgono assicurate dalle sue sortite le vostre Mura, ed in ogni qualunque volta egli ha minacciato di sorprendervi col suo fuoco, Voi a deluderne i furibondi disegni non avete avuto bisogno di più che di esporre questo Velo alla sua vista servendovene con quella franchezza, con cui salvò l' unica sua Casa la sagace Raab dall'armi Ebree nella espugnazione di Gerico, allorche vi spiegò dalla fenestra il concertato contrasegno di una benda insanguinata, *posuit funiculum coccineum ligatum in fenestra.* Per frenare l' insolenza dell' Inferno, che dall' altra via del Vesuvio si fa sentire vicino alla Città di Napoli, Voi ben sapete, che Ella ricorre con sicurezza al Sangue del suo Protettore San Gennaro, il quale appena fa comparire alla presenza di quel fuoco questo perenne Testimonio di sua possanza, e della sua ira, che tosto l'obbliga a ritirarsi ne' suoi quartieri con ispavento, e con disperazione. Ma quì pare, che vi sia un titolo di vostra maggior gloria, poiche vi è un titolo di sua maggior confusione. Per il Vesuvio si espone il Sangue di un gloriosissimo Martire, che fu anche un Santissimo Vescovo. Ma per il Mongibello nō vi vuole di più di un Velo, e qual cosa più tenue? Di un Velo, che servì al Cadavero, chi sa se mai alla Persona? E qual cosa più estranea? Di un Velo di una Fanciulla, di una Verginella, e diciamolo ancor di una Donna, la quale sebbene invitta, sebben gloriosissima, sebbene Eroina, nō fu già più che Donna; che però se San Pier Grisologo argomentò la debolezza

C 2 di

di Piero, che essendo il Capo delle Cristiana Milizia fù lasciò superare, nō dagli assalti di qualche Illustre Personaggio, ma da poche parole di una misera Donnicciuola, *Ducem Christianæ Militiæ unius Mulierculæ lingua devicit.* Che diremo noi del Mongibello, e di quei Demonj, che vi hanno casa, raffrenati, delusi, e conculcati da un semplice Velo della vostra cara Concittadina, la quale lo ha renduto possente a domarne il furore non solo nelle vostre mani, ma nelle mani ancor de' Pagani, de' Gentili, e degli Idolatri, che per fino da' primi secoli ne sperimentarono la possanza; e in questa congiuntura si può dire, che pugnò l'Inferno contro l'Inferno, i seguaci del Demonio, che abitavano sopra la terra con i stessi Demonj, che la terra racchiudeva nel seno, i quali però renduti si con questo prodigio alla Fede di Gesù Cristo il Velo di Agata servì loro per fargli doppiamente trionfare del furor del Demonio nel suo fuoco temporale di quà, e nel suo fuoco eterno di là. *Multitudo Paganorū fugiens ad Sepulchrum Virginis tulerunt Velum ejus contra ignem; ut comprobaret Dominus quod à periculis incendii, Meritis Beatæ Agathæ Martyris suæ eos liberaret*; così rapporta la Chiesa. E questo Velo, per quanto io ho avuto di agio per osservarlo è per anche dopo le vicende di presso a quindici secoli intero, dal che ho creduto di poter' argomentare, siccome la stabilezza di sua protezione così la eterna sicurezza della vostra felicità. Nel Tremuoto del Calvario si squarciò da capo a piedi il Velo del Tempio, *Velum Templi scissum est à summo usque deorsum*, perche volea far conoscer Iddio alla ingrata sua Gerusalemme il funesto perpetuo suo abbandonamento. Caduta una volta quella infelice Città, non ha giammai rialzato il capo dalle rovine: ma nel Tremuoto di Catania si è conservato illibato, ed intero il Velo d' Agata, perche volea farle conoscere, che non l'avea abbandonata, e che non mai l' abbandonerà: A vero dire su le sue stesse ruine ha fabbricate le sue grandezze, ed è risorta siccome più deliziosa, e più vaga in tal maniera che risveglia di tutti forastieri le ammirazioni, così più gloriosa, e forse ancora più Santa. Oh con quanta maggiore costumatezza, e pietà si vive in Catania così nelle case de' Secolari, come ne' Chiostri de' Religiosi, e nel Tempio

stesso

ſteſſo di Dio; che però quanto ſarebbe ſtato funeſto il Tremuoto ſe dallo ſquarciamento del Velo fuſſe ſtato accompagnato, altrettanto dall' eſſerſi conſervato anche in mezzo alle rovine illeſo ſi conoſce con evidenza, che Ella ſotto di queſto ancor vi ricuopre, e che all' ombra del ſuo Velo ſiete, ſiccome preſervati dalle inſidie del Demonio, e dalla corruzion del peccato, così ſicuri della ſteſſa eterna ſua gloria. Ciò però, che più di tutto i ſtupori miei in queſto Velo rapiſce, ſi è il cangiamento del colore di bianco in roſſo, che a noi dalla tradizione vien rapportato; il che certamente è avvenuto, ſiccome non ſenza miſtero, così non ſenza motivo di voſtra conſolazione. In due maniere, e su due Monti veggo veſtito il Redentore, ſul Taborre, e ſul Calvario. Nel primo comparve circondato di veſtimenta candide quanto la neve, *Veſtimenta ejus facta ſunt alba ſicut nix.* Nel ſecondo all' oppoſito comparve colle veſtimenta tutte intinte di ſangue cavatogli nell' Orto dalle Agonie, nel Pretorio da' flagelli, e dalle ſpine, e per tutte le vie dal rinovamento delle ſue Piaghe, ſiccome appunto Egli ſteſſo lo avea dianzi accennato per mezzo del Profeta, *Sanguis effuſus eſt ſuper veſtimenta mea*; e lo veddero ancora le figlie di Sion, che gli domandarono, *Quare rubrum eſt indumentum tuum?* Su le cime dell' uno, e su quelle dell' altro fu aſſicurato della ſua Gloria, di quella Gloria, che ſe lo avea renduto chiaro ſul Tabborre, dovea renderlo chiaro ancora ſul Calvario, *Clarificavi*, gli parlò il Padre del primo, *& iterum clarificabo*, del ſecondo. Oſſervo però, che queſta gloria fù molto diverſa. Comparve è vero ſul Taborre glorioſo; ma la ſua gloria fu effimera, e dalle nevi, ſiccome copiata avea la candidezza, così partecipò ancora della fralezza. Non durò che pochi momenti, anzi fu così riſtretta, che da due ſoli fu riconuſciuto, ed adorato per Dio. Ma ſul Calvario, oh quanto mai fu ſublime, ed immortale! ſul Calvario pigliò la inveſtitura della Padronanza di un Mondo, *Cùm exaltatus fuero à Terra omnia trahã ad meipſum.* Sul Calvario incominciò il ſuo Impero, e ſi ſtabilì col titolo anche il carattere di Dominante. *Regnavit à ligno*: ſul Calvario cominciò a diſporre per ſino del futuro ſuo Regno, *hodie mecum eris in Paradiſo*, dove che ſul Taborre nè meno

no dispose di pochi palmi di terreno per compiacere San Piero nella fabbrica de i Tabernacoli. Sul Calvario si assicurò del possesso della eterna Gloria, per cui bisognava che spiegasse nelle sue Piaghe i contrasegni de' suoi combattimenti, per comparire *fortis, & potens in prælio.* Sul Calvario si mise in positura di essere riconosciuto per Dio dagl' Uomini della Terra, *verè Filius Dei erat Iste*, e per Supremo Dominante da' Spiriti Beati del Cielo, *Ecce Salvator venit tinctis vestibus formosus in stola sua.* Riconobbe in somma dalla varietà delle sue vestimenta la distinzione del suo trattamento. Or torniamo ad Agata, e torniamo a Catania. Son cose che riempiono persino le labbra di dolcezza, e di piacimento nel rammentarle. Se Agata manteneva la bianchezza nel suo Velo, poteva essere che fusse effimera, come quella del Taborre, la vostra gloria; ma perchè le premea di renderla eterna, immortale, come la sua, vi ha proveduti di un Velo rossiccio, poiche tinto ne i suoi stessi combattimenti, e nelle Vittorie del suo Gloriosissimo Sposo. Con questo vi ha proveduti di una bandiera, con cui potete introdurvi alla sua, e di lui medesima gloria. Se verranno alle Porte del Cielo a domandarvi i titoli del vostro ingresso, come li domãdarono a Gesù Cristo, *Quis est iste Rex Gloriæ* Voi non averete che a spiegare nel Velo di Agata la sua stessa liurea, ed inalberare lo stendardo del suo, e vostro gran Capitano, ed entrando sicuri, e trionfanti nel suo medesimo Regno, confesserete che io avea ragione di promettervi a veduta del suo prodigioso Velo, che *exaltabit vos in æternum.*

Che se Ella è così, che posso dirvi di più per farvi concepire tutto il godimento di aver' avuta in Terra una così cara Concittadina, e di avere nel Cielo una così gloriosa Protettrice? Eh che io ben mi compiaccio di aver differito, e non senza disposizione del Cielo, a rammemorarvile sue lodi in questa così misteriosa giornata, nella quale ho potuto ripigliarne dal labbro della Sãta Chiesa l'argomento per rimostrarvi con i sentimanti dell' Ecclesiastico la Fede viva di dottrina, e di operazioni, con cui Agata vi ha alimentati, la Carità costante, con cui dopo aver seguito il suo Dio ne i combattimenti della Purità, e della Fede vi assicura dell' amor suo nel Braccio, nella

Mammella, e nel Piede, che vi hà lasciati; e la bella speranza alla perfine, anzi la sicurezza della sua Gloria Immortale, che vi ha lasciata nelle vestigie del suo Sasso, e nel Velo del suo Sepolcro. Che però possiamo colle parole, colle quali abbiamo incominciato, chiudere il nostro ragionamento, *Aqua sapientia potavit eos, firmabitur in illis, & non flectetur, & exaltabit eos in æternum.*

Mi resta solo di rivogliermi a Voi, Cara, ed Adorata Eroina, e dopo aver considerato la vostra, e la loro Fede viva, il vostro, e loro Amore costante, la vostra, e loro Gloria Immortale, compiacetevi che vi raddoppj le mie preghiere; acciocchè vogliate in questo giorno felicitare col vostro Braccio, e col vostro Patrocinio quelle benedizioni, che io imploro in questo giorno dal Cielo alla vostra fedelissima, e felicissima Città, che di avervi avuta per figlia si gloria, a questa mia piissima Udienza, che avendo ascoltate con piacimento le vostre laudi di avervi per Protettrice sospira, e ad un cuore vostro divoto, che è il mio, il quale, premuroso della vostra assistenza così in vita, come per la morte, vi adora, e vi presenta co i dolcissimi sentimenti di S. Bernardo i voti suoi, e de i vostri Concittadini, *Serva Patriam tuam in sanctitate, & justitia, & miserere nostri, qui inter tot, & tantas miserias memoriam abundantia suavitatis tuæ eructamus: tunc enim gloria servitutis tuæ nobis erit jucunda si fuerit & fructuosa.*

I L F I N E.